

Policy Brief europeo

■ *Costruzione della fiducia e della sfiducia nei media: il ruolo della disinformazione e della libertà dei media*

Il ruolo dei media nella costruzione della (s)fiducia in tempi complessi

I social media forniscono uno spazio per esprimere opinioni, ottenere notizie e contestare sviluppi politici e sociali, complementando così i media tradizionali (radio, TV e stampa) e influenzando le forme consolidate di produzione e consumo di notizie. Offrono un luogo di deliberazione aperta che soddisfa la richiesta dei cittadini di partecipazione pubblica, ma creano di fatto anche una piattaforma per la polarizzazione e la diffusione di informazioni scorrette o distorte per attaccare individui e istituzioni. Allo stesso tempo, i media tradizionali attraversano un processo di trasformazione a livello di lettori, modelli aziendali e pratiche giornalistiche. In questo nuovo contesto mediatico, la disinformazione mirata ha trovato una maggiore diffusione, destabilizzando così le popolazioni e alimentando la sfiducia nei confronti dei rappresentanti politici e della democrazia, degli esperti e della scienza. La disinformazione e le teorie del complotto hanno acquisito particolare rilevanza sulle piattaforme social durante la pandemia da Covid-19, dove le cosiddette “notizie alternative” e “fatti alternativi” hanno trovato maggiore risonanza.

Tale sviluppo ha spinto il progetto EnTrust a dedicare attenzione al ruolo dei media nella formazione e contestazione della fiducia nella governance durante i periodi di crisi.

Il progetto EnTrust, rivolto allo studio della fiducia e della sfiducia nella governance sotto varie prospettive, ha dedicato parte della sua ricerca nell'espansione della comprensione giornalistica e nella mediazione tra la governance politica, l'esperienza scientifica e i cittadini, e l'impatto delle tecnologie dei media digitali. La ricerca ha gettato luce sulle condizioni in cui la copertura mediatica delle performance della governance e dei fatti scientifici può portare a una formazione di opinioni informate o alla polarizzazione delle opinioni politiche che mettono in discussione l'affidabilità degli scienziati, del governo e dei rappresentanti politici. I risultati sono stati ottenuti attraverso un'analisi mediatica comparativa della copertura delle notizie durante la pandemia da Covid-19, un'analisi aggiuntiva sui commenti degli utenti sulle pagine Facebook dei giornali e delle interviste approfondite con gli esperti coinvolti nell'attività di verifica dei fatti o nelle iniziative contro la disinformazione. La ricerca è stata condotta in sette paesi europei (Repubblica Ceca, Danimarca, Germania, Grecia, Italia, Polonia e Serbia) e ha generato una serie di risultati interessanti che sono stati presentati e discussi in un dibattito di esperti a cui hanno partecipato rappresentanti di organizzazioni della società civile, del Consiglio d'Europa e della Commissione europea.

Il rapporto scientifico del progetto EnTrust e il dibattito di esperti hanno contribuito all'individuazione di una serie di problemi chiave e raccomandazioni politiche che sono al centro di questo Policy Brief.

#1: Prevenire la disinformazione online e rafforzare il rispetto dei diritti umani sulle piattaforme social

L'attenzione agli effetti dannosi dei social media non regolamentati è diventata di crescente interesse, considerando che sempre più cittadini si informano tramite i social media, i quali forniscono un accesso gratuito e diretto alle informazioni. Inoltre, in alcuni paesi europei, le persone si rivolgono ai social media proprio a causa della scarsa fiducia verso i media di servizio pubblico. Per affrontare i casi di disinformazione online, i legislatori europei hanno quindi intrapreso alcuni passi verso un regime di co-regolamentazione; tuttavia, le organizzazioni della società civile e gli esperti di media sostengono che gli strumenti attuali non siano sufficienti.

La versione aggiornata del Codice di Condotta sulla Disinformazione (il Codice) fornisce uno strumento importante per affrontare la disinformazione online; dovrebbe però delle garanzie per un maggior rispetto e monitoraggio delle condotte, preferibilmente come meccanismo di co-regolamentazione nell'ambito della Normativa sui servizi digitali (cfr. Digital Services Act). Un aspetto significativo riguarda la trasparenza riguardo la pubblicità (politica) mirata. Gli utenti dovrebbero essere consapevoli di chi sta dietro (pagando) ai contenuti che vedono e che le informazioni mostrate sono veicolate da algoritmi. Un altro aspetto essenziale riguarda la moderazione dei contenuti, misura che dovrebbe adottare un approccio basato sui diritti umani, garantendo il

rispetto della libertà di espressione degli utenti e chiunque sia considerato tale.

Inoltre, dovrebbe essere preso in considerazione il fatto che la disinformazione non è priva di pregiudizi. Le organizzazioni della società civile sottolineano che la disinformazione discriminatoria (ad esempio, basata sul genere) è comune nel panorama dei social media. Gli effetti discriminatori sulla partecipazione sociale e politica dei gruppi interessati dovrebbero essere riconosciuti attraverso strumenti legislativi che regolamentano sia il mondo digitale che quello fisico.

Nel contesto della disinformazione sui social media, è fondamentale soffermare l'attenzione sui recenti sviluppi riguardanti il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale (cfr. AI Act). I legislatori hanno raggiunto un consenso su una versione preliminare del testo, che sarà ora oggetto di negoziati con il Consiglio dell'Unione Europea e gli Stati membri dell'UE. Poiché la tecnologia dell'IA continua ad evolversi, esperti e società civile sottolineano costantemente l'imperativo di difendere i diritti fondamentali nell'applicazione dell'IA, indipendentemente dall'utente. Sorgono anche preoccupazioni per i potenziali effetti dannosi dei sistemi di IA su gruppi emarginati, che potrebbero aggravare problemi sistemici e disuguaglianze.

Vi è un accordo generale sul fatto che i nuovi strumenti legislativi debbano integrarsi armonicamente nei quadri legislativi esistenti. Un approccio multistakeholder che coinvolga giornalisti, organizzazioni della società civile e accademici garantisce la tutela di una pluralità di interessi al momento della redazione. Specialmente in un ambiente in rapido sviluppo come il mondo digitale, l'attuazione e la rilevanza della legislazione devono essere

continuamente monitorate per garantirne il controllo.

#2: Promuovere e finanziare programmi educativi per sviluppare la cultura mediatica

Le politiche educative rivolte alla cultura mediatica (la capacità di comprendere criticamente e valutare le informazioni ottenute da diverse fonti) sono importanti per affrontare le problematiche poste dalla disinformazione e dalla propaganda sulle piattaforme online e nei mezzi di comunicazione. La responsabilizzazione e la sensibilizzazione dei cittadini affinché applichino un certo grado di pensiero critico quando si confrontano con le notizie dei media possono limitare la diffusione della disinformazione. I cittadini dovrebbero sviluppare le migliori pratiche nell'uso dei media e delle competenze adatte per navigare nello spazio delle notizie digitali.

La formazione dei giovani è particolarmente importante dato il loro variegato e dinamico coinvolgimento online. Allo stesso tempo, i formatori devono essere adeguatamente qualificati per trasferire le competenze di cultura mediatica ai loro studenti. La formazione sulla cultura mediatica può essere integrata nel curriculum o fornita in eventi scolastici dedicati; possono essere stabiliti collegamenti con altre scuole che hanno implementato con successo la formazione sulla cultura mediatica e, allo stesso modo, le scuole possono beneficiare dell'esperienza di giornalisti, specialisti dell'informazione e di altri gruppi professionali.

Le autorità nazionali e locali dovrebbero promuovere e finanziare programmi educativi volti a migliorare la cultura mediatica, in conformità all'art. 33a della Direttiva sui Servizi Media Audiovisivi (cfr. [Audiovisual Media Services Directive](#)). Le competenze possono

essere tratte da organizzazioni della società civile (ad esempio, [Lie Detectors](#)) o da reti accademiche europee (ad esempio, [l'Osservatorio europeo dei media digitali](#)) che hanno sviluppato corsi per insegnanti e classi sulla rilevazione della disinformazione e la verifica dei fatti. Il progetto "[Free to Speak - Safe to Learn - Scuole democratiche per tutti](#)" del Consiglio d'Europa è un altro esempio di come tali iniziative possano essere supportate a livello europeo.

#3: Rendere trasparente la proprietà dei media e garantire (l'accesso a) una comunicazione giornalistica indipendente

In molti Stati membri dell'Unione Europea, assistiamo all'abuso o al completo uso dei media per gli obiettivi dei politici e gli interessi consolidati dei magnati d'affari. È quindi importante comprendere come sono strutturate le aziende e come il finanziamento influisce sui contenuti mediatici. Non solo per fornire ai cittadini una relazione di notizie imparziale, ma anche per (ri)costruire la fiducia nella democrazia.

Gli strumenti legislativi come la proposta Legge europea per la libertà dei media (cfr. [European Media Freedom Act](#) - EMFA) o il Piano d'azione per la Democrazia Europea (cfr. [European Democracy Action Plan](#)) mirano a rivelare conflitti di interesse e monopoli e a rafforzare l'indipendenza editoriale nel panorama mediatico europeo; tuttavia esistono preoccupazioni tra le organizzazioni della società civile e i giornalisti riguardo l'insufficienza di tali misure per soddisfare le richieste di libertà dei media e il pluralismo, come stabilito nella [Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea](#).

Gli Stati membri dell'UE dovrebbero attenersi agli standard europei sui media pubblici (cfr. [European standards on public service media](#)) e attuare tali standard rafforzando "le regole e i meccanismi per migliorare la governance indipendente e l'indipendenza editoriale" di tali entità (dalla Relazione UE sullo Stato di Diritto 2022). La proprietà dei media deve essere trasparente e i meccanismi in atto devono rispettare gli standard europei sull'indipendenza dell'autorità di regolamentazione dei media, come sottolineato nelle raccomandazioni della Relazione UE sullo Stato di Diritto 2022.

Le organizzazioni della società civile e i giornalisti invitano a stabilire un quadro legale per garantire che la libertà di espressione sia preservata nelle aziende di media sia private che pubbliche.

Per affrontare situazioni ostaggio e concentrazione dei media, l'UE e gli Stati membri dovrebbero aumentare il loro sostegno finanziario a iniziative che promuovano il reportage giornalistico indipendente e imparziale, come il giornalismo d'inchiesta o progetti di fact-checking (verifica dei fatti), o altre iniziative che contribuiscano al pluralismo mediatico, tenendo conto della [raccomandazione CM/Rec \(2022\)4](#) del Consiglio d'Europa sulla promozione di un ambiente favorevole al giornalismo di qualità nell'era digitale.

Il finanziamento dovrebbe inoltre garantire l'accessibilità e la diffusione di notizie imparziali attraverso diversi canali. Il giornalismo di qualità è un bene pubblico e deve essere preservato per fornire ai cittadini informazioni basate su informazioni verificate ed affidabili.

#4: Assicurare la protezione e la sicurezza dei giornalisti

Oltre alle minacce rivolte all'apparato mediatico e al giornalismo di qualità, c'è anche una crescente minaccia nei confronti dei giornalisti stessi. Essi sperimentano sempre più spesso episodi di diffamazione, discorsi d'odio, violenza e sorveglianza perpetrati da attori statali e non statali in chiave antidemocratica. Ciò avviene sia nello spazio fisico che digitale, il che sottolinea nuovamente la necessità di un approccio alla moderazione dei contenuti basato sui diritti umani, come menzionato nella raccomandazione #1. Nel 2022, la Piattaforma per la Sicurezza dei Giornalisti ([Safety of Journalists Platform](#)) gestita dal Consiglio d'Europa ha registrato il doppio delle segnalazioni rispetto al 2019, coinvolgendo 12 paesi in più. Questa tendenza minaccia non solo la sicurezza dei giornalisti, ma anche la qualità del lavoro giornalistico poiché porta a una censura autoimposta. L'abuso della legislazione per intimidire e perseguire opinioni critiche mette a rischio le libertà giornalistiche e viola i diritti fondamentali. Alla luce degli sviluppi in corso riguardo alla Legge europea sulla libertà dei media (cfr. EMFA), crescono le preoccupazioni riguardo al fatto che il Consiglio stia intraprendendo un pericoloso cammino verso la legittimazione di forme discutibili di sorveglianza rivolte ai giornalisti e alle loro fonti. Di particolare preoccupazione è la posizione della Francia, che ha proposto un'eccezione al divieto generale di utilizzare software spia contro i giornalisti, rischiando quindi di far interpretare tale software come uno strumento investigativo legittimo.

Organizzazioni della società civile e giornalisti hanno sottolineato l'importanza della legislazione per proteggere i giornalisti e il loro lavoro nello spazio fisico e virtuale. In tal senso,

dovrebbero essere previste garanzie per i giornalisti in materia di sicurezza, nel rispetto degli standard europei sulla protezione dei giornalisti (cfr. [European standards on the protection of journalists](#)).

L'EMFA dovrebbe rafforzare la protezione delle fonti e degli informatori implementando la raccomandazione [CM/Rec\(2016\)4](#) del Consiglio d'Europa sulla protezione del giornalismo e sulla sicurezza dei giornalisti e degli altri attori mediatici. Il Consiglio dell'UE e il Parlamento europeo devono assicurarsi che il testo definitivo della [Direttiva e della Raccomandazione](#) proposte sia efficace nel prevenire i ricorsi giuridici strategici contro la partecipazione pubblica (SLAPP), anche per contrastare eventuali esiti non voluti della legislazione per il recepimento interno.

Il rapporto del 2022 sullo stato di diritto raccomanda per alcuni Stati membri l'applicazione di procedure eque, trasparenti e non discriminatorie per il rilascio di licenze operative agli organi di informazione. Inoltre, i giornalisti dovrebbero godere per legge di un diritto all'informazione e dovrebbero poter accedere ai documenti governativi nel rispetto degli standard europei sull'accesso ai documenti ([European standards on access to documents](#)). Attraverso le loro azioni, i governi dovrebbero a loro volta veicolare il messaggio che una valutazione critica (e una diffidenza informata) delle decisioni politiche sono apprezzate in una società che si fonda sulla democrazia.

Background della ricerca: prove a supporto

Le raccomandazioni politiche presentate sinora si basano sui risultati generati dalla ricerca EnTrust. In particolare, le raccomandazioni proposte trovano fondamento sulle

nostre analisi standardizzate di un campione rappresentativo di 800 contestazioni di fiducia pubblicate in articoli provenienti da tre diversi giornali in ciascuno dei sette paesi durante quattro periodi predefiniti (marzo 2020 - aprile 2020, settembre 2020 - ottobre 2020, dicembre 2020 - gennaio 2021, marzo 2021 - aprile 2021) e di 250 commenti per paese relativi alla fiducia degli utenti sulle pagine Facebook dei giornali. Questi studi hanno messo in luce il grado di fiducia verso particolari fornitori di informazioni (governo, scienza e media) durante la pandemia da Covid-19 e la misura in cui questa fiducia è contestata nella sfera pubblica. Inoltre, sono state condotte dieci interviste approfondite per paese con giornalisti, autorità pubbliche e attori della società civile (di seguito 'esperti') coinvolti in progetti di verifica delle informazioni o contro la disinformazione, al fine di identificare gli autori della disinformazione stessa, le condizioni per la diffusione e la risonanza nei dibattiti pubblici, nonché per individuare strategie efficaci di contrasto per limitarne e prevenirne la diffusione e potenziare la resilienza dei cittadini.

Risultati principali

Fiducia nei fornitori di informazioni

I risultati della nostra ricerca confermano che i media svolgono un ruolo importante come arena di formazione della fiducia e contestazione della stessa nelle istituzioni politiche, nella scienza e negli esperti, sebbene con notevoli differenze tra i sette paesi oggetto di analisi (ad esempio, la fiducia nel governo durante la pandemia è alta in Italia, mentre la diffidenza verso il governo è più evidente in Germania, Repubblica Ceca e Polonia), ma le piattaforme tradizionali di copertura delle notizie svolgono un ruolo costruttivo in un

dibattito critico che in generale bilancia la fiducia e la diffidenza nel governo, nella scienza e nelle competenze degli esperti. La nostra analisi dei contenuti media rivela, da un lato, che la maggior parte dei giornali tradizionali esprime un punto di vista equilibrato di fiducia o diffidenza attraverso dichiarazioni fattuali e che i giornalisti non danno grande rilevanza a posizioni estremiste o opinioni polarizzate. I giudizi sull'affidabilità di attori particolari ricorrono regolarmente all'argomentazione fattuale. Competenza e conoscenza sono decisive nell'attribuzione della fiducia nei confronti degli attori politici e degli scienziati. Le differenze emergono piuttosto quando si confrontano più in dettaglio i sette paesi oggetto della nostra analisi (ad esempio, la fiducia durante la pandemia registra alti livelli in Italia, mentre la sfiducia è più evidente in Germania, Repubblica Ceca e Polonia), tuttavia le piattaforme di notizie (in particolare i media tradizionali) giocano un ruolo costruttivo all'interno di un dibattito critico che bilancia fiducia e sfiducia nel governo, nella scienza, o negli esperti.

Dall'altro lato, l'analisi dei commenti degli utenti Facebook dimostra che gli utenti dei social media si esprimono principalmente in opposizione critica alle notizie e in maniera generalmente diffidente nei confronti dei fornitori di informazioni. Tuttavia, l'immagine è più sfumata, poiché un numero sostanziale di utenti esprime anche il proprio sostegno verso le notizie riportate dai media riguardo al governo, la scienza o altro. Ciò che è degno di nota è il diverso modello di ragionamento dietro i commenti sui social media. A differenza dell'argomentazione prevalentemente basata sui fatti nel giornalismo professionale, gli utenti basano più frequentemente i loro commenti su valori propri, che sono volti primariamente a minare la fiducia nei governi e nella

scienza, piuttosto che a supportarla. Sebbene i social media risultino quindi più inclusive in quanto forniscono uno spazio in cui media e cittadini possono far sentire la propria voce nella sfera pubblica, il formato delle piattaforme social non sembra essere uno spazio adatto per una discussione equilibrata e ragionata sulla fiducia e la diffidenza nella governance. Questa carenza strutturale è dovuta al fatto che i social media non sono mai stati creati per deliberazioni dialogiche, ma come uno spazio per interessi commerciali e i relativi obiettivi promozionali.

La nostra analisi dei contenuti social mostra che i diversi media differiscono sostanzialmente nel modo in cui contribuiscono alla costruzione della fiducia nelle società democratiche. Il reportage critico delle notizie dovrebbe essere un punto di riferimento per tutti i media; tuttavia, i media tradizionali e il giornalismo professionale risultano più affidabili rispetto ai social media, in quanto i primi si dedicano alla divulgazione critica delle notizie e alla discussione, promuovendo così un approccio equilibrato di fiducia illuminata o scettica, mentre i secondi favoriscono un'arena dell'opinione pubblica meno equilibrata e più polarizzata. Queste osservazioni generali, tuttavia, devono essere qualificate su due aspetti. Dai nostri dati emerge che, in alcuni paesi, i media tradizionali (in particolare in Danimarca, e Germania) sono più fortemente impegnati nella fiducia illuminata, mentre in altri (Grecia, Serbia e Polonia) questi media mostrano un approccio meno bilanciato e polarizzato. Per quanto riguarda i social media, i commenti dei cittadini sulle piattaforme social risultano essere meno sbilanciati in Danimarca, mentre sono più tendenziosi e profondamente radicati in un clima di diffidenza negli altri sei paesi analizzati.

Questi risultati confermano la necessità di limitare l'impatto negativo dei social media riguardo alla disinformazione e alla polarizzazione (raccomandazione #1), ma anche la necessità di sostenere i media indipendenti e il giornalismo critico (raccomandazione #3).

Ulteriori prove a sostegno di queste raccomandazioni sono fornite nell'analisi dei dati resi disponibili dall'indagine e presentati nel rapporto EnTrust.

Questi risultati evidenziano inoltre che alcune parti della popolazione tendono a diffidare delle pratiche dei media tradizionali per la copertura delle notizie in modo più bilanciato e fondato, mentre allo stesso tempo confidano nei modelli di informazione e diffusione delle notizie dei social media, sebbene più distorti. L'analisi mostra inoltre che le differenze tra i paesi persistono, indicando quindi che in alcuni paesi è necessario agire più urgentemente che in altri. Per quanto riguarda la fiducia nei media e nel giornalismo come principali fornitori di informazioni durante la pandemia, la Danimarca è un paese ad alta fiducia, mentre Germania e Repubblica Ceca sono considerati paesi a fiducia media. La fiducia nei media e nel giornalismo in Grecia e in Serbia è bassa, mentre le opinioni in Polonia e in Italia sono polarizzate, mostrando livelli elevati sia di fiducia che di diffidenza. Un problema emerge particolarmente in quei paesi in cui la diffidenza diffusa nei confronti del giornalismo tradizionale e dei media pubblici va di pari passo con tassi più elevati di fiducia nei social media come fonte di notizie alternativa e rilevante. Certamente, questa situazione non è vera per la maggior parte dei paesi con tassi di fiducia più elevati verso i media tradizionali, dato che i cittadini di questi paesi tendono anche ad esprimere bassi livelli di fiducia nei siti web privati e nei social media.

Strategie contro la diffusione e per la prevenzione della disinformazione

Le conclusioni della nostra analisi comparativa sulle interviste agli esperti forniscono prove empiriche della necessità di limitare il ruolo dei social media nella disinformazione (raccomandazione#1) e di supportare i media indipendenti e il giornalismo (raccomandazione #3). Gli esperti consultati hanno osservato un aumento della disinformazione e della propaganda (straniera) di stato, accelerato dalla pandemia di Covid-19 e successivamente dalla guerra in Ucraina. Questo sviluppo ha sollevato anche preoccupazioni per la sicurezza. Per affrontare la sfida della diffusione della disinformazione al di fuori dei canali istituzionalizzati dei media, gli esperti vedono la necessità di rafforzare il ruolo dei giornalisti professionisti come "mediatori di fiducia" anche sulle piattaforme di notizie dei social media, ad esempio, facilitando l'accesso aperto a notizie verificate o rendendo trasparenti le fonti di informazione. Gli esperti dei media e della comunicazione sottolineano inoltre la necessità di un miglioramento del design delle piattaforme, per evitare, ad esempio, che algoritmi non monitorati selezionino media alternativi invece che notizie basate su prove fattuali.

L'autoregolamentazione delle piattaforme dei social media viene sempre più vista come insufficiente, e alcuni esperti attribuiscono un ruolo importante all'UE in termini di coregolamentazione delle piattaforme. Spazi online guidati esclusivamente dal mercato fornirebbero una base per la diffusione della disinformazione, ed è importante demonetizzare tali informazioni. In questo contesto, gli esperti hanno sottolineato l'importanza del rispetto dei principi democratici come la libertà di espressione nella lotta contro la disinformazione. Le azioni devono essere proporzionate

e garantire il giusto equilibrio tra libertà e controllo.

Le interviste agli esperti hanno infine evidenziato la necessità di impegnarsi in modo più sistematico nella promozione della competenza mediatica all'interno della popolazione europea. In termini di istruzione, gli esperti hanno concordato sul fatto che siano necessari programmi educativi per migliorare la resilienza contro la disinformazione online, diventata più diffusa dall'inizio della pandemia da Covid-19. In particolare, hanno sostenuto la necessità di una formazione sulla competenza mediatica, sulla cultura dell'informazione e sull'uso riflessivo dei media, nonché il sostegno ad iniziative di fact-checking (verifica delle informazioni).

Sicurezza dei giornalisti

Un argomento ricorrente nelle interviste agli esperti riguardava il problema della sicurezza per il giornalismo indipendente. Gli esperti hanno espresso preoccupazione per l'aumento delle campagne diffamatorie e di odio sui social media, che hanno danneggiato la reputazione e la sicurezza dei giornalisti. Diversi giornalisti hanno sottolineato anche il recente aumento degli attacchi verbali o fisici ai giornalisti da parte di attori non statali, ad esempio, durante le manifestazioni o durante la registrazione di interviste. In altri casi, gli esperti dei media hanno espresso preoccupazione per gli attori statali che hanno sfruttato il loro potere attaccando verbalmente e intimidendo i giornalisti, ad esempio in Serbia. Gli esperti concordano quindi sul fatto che c'è un urgente bisogno di agire per sostenere un giornalismo indipendente e critico, che è, in ultima analisi, anche considerato fonte di informazione ampiamente affidabile dai cittadini dei paesi oggetto di analisi.

Parametri di ricerca e informazioni sul progetto

Il progetto EnTrust è finanziato dall'UE nell'ambito del programma di Ricerca e Innovazione Horizon2020 (contratto di sovvenzione n. 870572). Le raccomandazioni e i risultati presentati in questo policy brief si basano sul documento Integrated Report on Trust and the Media, nonché su una tavola rotonda di esperti (expert roundtable) instaurata tra un gruppo di ricerca e i seguenti esperti: Barbora Bukovská, Article 19; Artemiza-Tatiana Chisca, Consiglio d'Europa – Divisione Media e Governance di Internet; Audrius Perkauskas, Commissione Europea - DG Connect - Politiche sui servizi audiovisivi e media; Renate Schroeder, Federazione Europea dei Giornalisti; Harry Pagnopoulos, Commissione Europea - DG Just - Diritti di cittadinanza europea e libera circolazione; Jan Penfrat, European Digital Rights; Alberto Rabbachin, Commissione Europea - DG Connect - Convergenza dei media e social media.

Il consorzio EnTrust è composto da otto gruppi di lavoro che conducono, in collaborazione, attività di ricerca e divulgazione in sette paesi (Repubblica Ceca, Danimarca, Grecia, Germania, Italia, Polonia e Serbia) e a livello europeo. Il suo piano di lavoro si compone di sette moduli di lavoro dedicati all'analisi sistematica e alla riflessione sui diversi aspetti del tema:

1. I fondamenti teorici e normative della fiducia e della sfiducia
2. Fiducia e sfiducia nella Politica pubblica a livello concreto
3. Il ruolo dei movimenti sociali nella formazione della fiducia e della sfiducia
4. Il ruolo dei media nella costruzione della fiducia e della sfiducia: informazione o polarizzazione?

5. Approfondimento psicologico-evolutivo sulla fiducia e sulla sfiducia
6. Valutazione della fiducia e della sfiducia dei cittadini verso la governance: forme, cause, effetti e soluzioni
7. Civilizzare la fiducia e la sfiducia: modelli di ruolo e raccomandazioni

Ulteriori moduli di lavoro sono impegnati nella divulgazione, nello sfruttamento e comunicazione della ricerca, nella gestione e nelle questioni etiche.

Ulteriori informazioni relative al Progetto EnTrust sono disponibili a www.entrust-project.eu.

Consorzio:

[Civil Society Europe](#) (Bruxelles, Belgio)

[Masaryk University](#) (Brno, Repubblica Ceca)

[Panteion University of Social and Political Sciences](#) (Atene, Grecia)

[University of Belgrade, Institute of Philosophy and Social Theory](#) (Serbia)

[University of Copenhagen](#) (Danimarca)

[University of Siegen](#) (Germania)

[University of Siena](#) (Italia)

[University of Warsaw](#) (Polonia)

Social Media Links



Contatti

Prof Dr Christian Lahusen
Coordinatore del progetto
University of Siegen
Dipartimento di Scienze Sociali
Adolf-Reichwein-Str. 2
57068 Siegen – Germany
e-mail: entrust@uni-siegen.de

Carlotta Besozzi
Partner di progetto
Civil Society Europe
Rue du Congrès 13,
1000 Brussels – Belgium
e-mail: contact@civilsocietyeurope.eu

Informazioni sul progetto

Tipo di progetto: Progetto collaborativo
Bando: H2020 SC6 GOVERNANCE-01-2019: Trust in Governance
Data di inizio: febbraio 2020
Durata: 48 mesi
Coordinatore: Prof. Dr. Christian Lahusen, Università of Siegen
Convenzione di sovvenzione (n°): 870572
Budget del progetto finanziato dall'UE: € 2,978,151.25



Questo progetto ha ricevuto finanziamenti dal programma di Ricerca e Innovazione Horizon2020 dell'Unione Europea nell'ambito della convenzione di sovvenzione n. 870572. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente l'opinione dell'Unione Europea.

www.entrust-project.eu